

Capitolo 2

Un magico concerto sulle onde del piano

Avendo girato le sale da concerto di mezzo mondo, ho una certa esperienza in merito. Dai grandi raduni all'aperto in stadi americani con centomila persone in delirio ai teatri d'epoca o modernissimi, che caratterizzano le grandi città europee da Parigi a Berlino, Dublino, Londra, Amsterdam, Vienna e Zurigo sino ai piccoli club di Mosca o ai pub irlandesi di Galway. Qui ad Eranos avviene qualcosa di nuovo, al quale ho assistito raramente: forse sulle spiagge di Goa o nei party spirituali alle isole Hawaii. Fra candele



accese, spezie inebrianti e signore in abito elegante alternate ad attempati professori universitari ed intellettuali d'ogni età in blue jeans, il pubblico inizia a predisporre mentalmente. Si prende posto. Il tutto avviene in un silenzio imbarazzante, quasi fosse il preludio di una cerimonia ufficiale. Un raccogliersi in se stessi per ritrovare emozioni sopite, ricordi nascosti o visioni del tutto nuove. C'è voglia di comunicare, ma più che un dialogo interpersonale, sembra emergere il desiderio di parlare con la propria anima col supporto di una musica appropriata... All'esterno della sala conferenze, l'oscurità ha preso il posto degli ultimi tenui bagliori di un tramonto infuocato. I nuovi protagonisti sono i cinguettii degli uccelli, il lento, inesorabile sciacquò delle acque del lago ed una brezza che sferza leggermente le fronde di alberi secolari... Per l'occasione, con una inedita timidezza verbale, presento in inglese ed in italiano l'artista ospite. Quando Capitanata inizia a dispensare le note del pianoforte appartenuto a Carl Gustav Jung il cerchio si chiude. La gente chiude gli occhi con un sorriso ed incomincia a viaggiare sulle note di un tappeto magico, quasi benedetta da un guanto di velluto rosso posato sulla fronte. Chi resta vigile, ha uno sguardo serissimo. Altrove è troppo buio per annotare le impressioni sui volti e soprattutto nessuno proferisce parola, perché la musica è l'unico linguaggio emozionale che fa vibrare l'anima. Faccio quasi fatica a distinguere se sia più concentrato il pubblico o il musicista. Di fatto l'alchimia funziona e, nell'arco di pochi secondi, si instaura un rapporto diretto fra il compositore ed i visitatori della Fondazione Eranos. Capitanata fa uso di una apparecchiatura esterna, dosata con misura e saggezza allo scopo di prolungare in alcuni brani il riverbero dei tasti del grand piano nero. Non c'è nulla di programmato nel concerto. La musica scivola via

senza schemi ed obiettivi prefissati, più che improvvisata, appare destrutturata senza seguire gli standard dell'era contemporanea. Ogni brano non ha introduzione, bridge, ritornello, coda. Tutto accade nel momento presente dove il musicista mette in scena la sua creatività esplorando i territori dell'immaginazione, mostrandoli all'istante e lascia che queste visioni prendano forma e colori che favoriscano la meditazione, il benessere e l'amore.

In sintesi, l'evento regala vibrazioni acustiche arricchite dai suoni della natura di questo meraviglioso luogo che come per magia entrano nella sala riempiendo le pause delle note diventando un tutt'uno con l'ambiente. Pure sonorità che creano profonde visioni e carezze per l'anima in ognuno di noi.

